



**XII TAVOLO NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME
I CONTRATTI DI FIUME UNA RISORSA PER L'ITALIA
Napoli, 19 dicembre 2023**

**RELAZIONE
I CDF UNA RISORSA PER L'ITALIA
VERSO UNA ROADMAP DEI TERRITORII FLUVIALI ITALIANI**
Massimo Bastiani
Coordinatore del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume

Voglio innanzi tutto ringraziare la Regione Campania per il contributo dato a questo XII Tavolo Nazionale di Napoli ma ancor più per averci aiutato a dimostrare che i CdF costituiscono ormai una realtà diffusa capillarmente in tutto il Paese, senza divisioni tra nord e sud.

I Contratti di Fiume sono una risorsa per l'Italia, le comunità locali che li promuovono e li realizzano sono una risorsa per l'Italia. In proposito già nel 2011 scrivevamo che “accanto all'Italia rassegnata a una perenne emergenza, esiste un'altra Italia capace di muoversi tra le mille difficoltà e pronta a reagire e a ridisegnare il proprio futuro”. È bene esserne coscienti, questa è l'Italia dei Contratti di Fiume, un'Italia che volontariamente attraverso la partecipazione attiva e gli strumenti della programmazione strategica e negoziata sta dimostrando nei fatti, di essere in grado di contribuire in maniera decisiva e alla scala locale, all'attuazione e al miglioramento delle politiche pubbliche.

Come possiamo immaginare, di affrontare le emergenze climatiche se non con una grande mobilitazione nazionale attraverso cui aumentare la resilienza dei territori superando la logica della dispersione degli interventi e delle opere straordinarie e emergenziali, a favore di un'azione calibrata e stabile che abbia nelle comunità locali il proprio baricentro.

Il dissesto idrogeologico, frane e alluvioni, negli ultimi 40 anni ha provocato danni economici stimati in oltre 51 mld (considerate che i danni causati dai terremoti nello stesso lasso di tempo non arrivano a 30 mld) e ciò che ancora più ci allarma è che ci sono otto milioni di nostri concittadini che vivono in aree a rischio. Tra il 2013 e il 2019 la media dei costi del dissesto è stata all'incirca di 3 miliardi l'anno. Nello stesso periodo i fondi spesi in prevenzione sono stati pari a un decimo dei danni stimati. Nel PNRR, ci sono 2,5 miliardi di Euro per Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico la cui assegnazione dovrebbe essere più rapida dei Fondi regionali di coesione e 6 miliardi per le piccole opere dei comuni, tra cui anche quelle per la tutela del territorio.

Quando si parla di prevenzione non sono i singoli argini o le singole criticità a preoccuparci ma bensì la tenuta complessiva dei territori. Anche se realizzassimo ovunque argini e nuove casse di espansione, molto probabilmente non risolveremo il problema perché sono i territori nel loro complesso ad aver bisogno di attenzione. L'artificializzazione di fiumi e territorio non è la soluzione, uno studio empirico condotto a livello europeo, attraverso l'app Barrier Tracker, quantifica in 11 mila gli ostacoli inutili presenti nei nostri corsi d'acqua, dighe, traverse, rampe chiuse, e c'è da dire che la stima è certamente incompleta.

Oltre al consumo di suolo e artificializzazione del territorio, pesa in maniera evidente anche l'abbandono progressivo e incessante, avvenuto dal dopoguerra a oggi, delle aziende agricole nelle zone montane e alto collinari. Il risultato è stato la dismissione di quella grande opera pubblica che è costituita dalla manutenzione delle aree interne del paese. Le pianure alluvionali si difendono dalle alluvioni a partire dalle colline e montagne.

Ci sono altre due questioni sulle quali è necessario intervenire: la scarsità e la qualità dell'acqua. Per quanto riguarda la scarsità della risorsa idrica l'Italia secondo il rapporto del World Resources Institute (WRI), rischia un aggravamento significativo dello stress idrico al 2040 e non solo nelle regioni del sud. Sul fronte della qualità delle acque la situazione non è molto migliore poiché la Direttiva 2000/60/CE prevede che entro il 2027 gli Stati membri raggiungano un buono stato ambientale per tutti i corpi idrici e a 4 anni da quella data lo stato ecologico dei nostri fiumi è per il 57% ancora inferiore al buono (dato PGA III ciclo).

E' chiaro che molto è stato fatto ma evidentemente molto resta da fare.

Come pensiamo di affrontare e di rendere più diffuso e incisivo il contributo dei CdF per affrontare queste criticità?

Ci vuole innanzi tutto una mobilitazione diffusa, bisogna che le comunità siano responsabilizzate, mobilitate e messe in grado di agire. In questi anni come TNCdF abbiamo dimostrato come un piccolo gruppo di cittadini sia stato in grado di portare l'attenzione su fiumi, laghi e coste producendo: una Carta Nazionale dei CdF approvata da tutte le regioni, un articolo di legge inserito nel codice dell'ambiente, 2 risoluzioni in commissione ambiente della Camera dei Deputati, la nascita di un Osservatorio Nazionale dei CdF presso il MASE, l'inserimento dei CdF nell'Accordo di Partenariato sulla politica di coesione 2021-2027. A questo si aggiunge la presenza dei CdF in tutti i Piani di Gestione delle Autorità di bacino, nelle legislazioni regionali e ancora molto altro.

Tutto questo è stato possibile grazie alle mobilitazioni di alcuni cittadini, professionisti, imprenditori, ricercatori, politici che sono stati in grado di moltiplicare l'impatto del proprio impegno e di integrare tra loro i diversi interessi di un territorio. L'atomizzazione delle nostre società, l'isolamento e l'individualismo ci rendono tutti molto più vulnerabili e noi che facciamo parte della comunità dei CdF questo lo sappiamo bene.

A questo XII Tavolo Nazionale siamo arrivati attraverso 18 Assemblee Regionali che si sono svolte tra giugno e dicembre e che hanno interessato l'intero territorio nazionale da nord a sud. Durante queste assemblee ci siamo confrontati, abbiamo ascoltato, abbiamo imparato, abbiamo capito che solo se si crea una giusta sinergia tra amministrazioni e cittadini si può fare ciò che è necessario e si può fare anche di più. I Contratti di Fiume partono dal presupposto che la qualità dei beni comuni e pubblici avvantaggia tutti e il loro deterioramento penalizza tutti, di conseguenza le comunità locali non possono essere escluse dalla responsabilità e gestione diretta di risorse naturali come i fiumi, i laghi o i mari.

C'è bisogno di un patto etico, che si basi sul raggiungimento dell'ordinarietà dell'agire poiché una politica basata sulla straordinarietà degli interventi non è sostenibile nel tempo. Le Autorità di Bacino Distrettuali, Le Regioni, le Province, i Comuni, i cittadini hanno ben chiara l'inevitabilità di un'inversione di rotta ma è necessario avere il coraggio e la determinazione di farlo davvero.

In questi anni i Contratti di Fiume hanno ottenuto una buona diffusione, passando da meno di dieci processi attivi in nord Italia nel 2007 agli oltre 200 di oggi. Se la parte negoziale di un CdF aiuta a trovare accordi e mediare conflitti, la parte strategica deve condurre ad individuare risorse certe, responsabilità di attuazione e date di attuazione.

Su questo fronte dobbiamo impegnarci sempre di più, anche seguendo gli esempi incoraggianti che vengono da alcune regioni italiane. I Contratti di Fiume non cercano risorse per singoli progetti ma perseguono un'integrazione strategica delle progettualità (mai sovrappositivi con gli altri strumenti di programmazione) e in questo risiede l'innovatività del loro approccio.

Nei CdF è necessario dare grande attenzione allo sviluppo del Partenariato Pubblico Privato stabile e costituito. Ad esempio inserendo, laddove vi siano le condizioni, i CdF tra gli organismi intermedi ai fini della gestione dei PdA, in modo da poter coordinare in maniera più efficace il passaggio tra la fase di programmazione e la sua attuazione. Tali partenariati potrebbero avvantaggiarsi del Programma Nazionale Capacità per la Coesione e Assistenza Tecnica 2021-2027 e in particolare delle misure di supporto alla Priorità 3, "Azione 3.2 "Sviluppo del coordinamento nazionale degli interventi a sostegno delle pratiche partenariali partecipative" che a partire da quanto già realizzato nel ciclo 2014-2020 prevede interventi finalizzati alla definizione e diffusione di metodi e strumenti per la gestione dei processi partenariali.

I partenariati possono creare le condizioni affinché i CdF entrino nella programmazione degli interventi necessari per la rigenerazione territoriale delle aree perifluviali, funzionali alla riconnessione dei corsi d'acqua con il territorio agricolo e urbano, lasciando, dove possibile, spazio per le dinamiche naturali ed il libero sviluppo della naturalità, adoperando i fondi del PNRR e i fondi strutturali.

Valorizzare i CdF ai fini del raggiungimento dell'obiettivo 6.6 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: "Proteggere e risanare entro il 2030 gli ecosistemi legati all'acqua, comprese le montagne, le foreste, le paludi, i fiumi, le falde acquifere e i laghi" e a questo proposito produrre schemi per il pagamento dei servizi ecosistemici. I Contratti di Fiume possono inoltre essere uno strumento importante per l'applicazione della nature restoration law nel nostro paese. Con i PdA dei CdF si può agire contro la frammentazione dei fiumi migliorandone la continuità. Continuità che va intesa in senso sia verticale che orizzontale: vanno create aree di rinaturalizzazione e aree umide, rimuovendo argini inutili e ridando la possibilità di esondazione naturale. E' evidente che l'irrigidimento dei fiumi non abbia portato i benefici promessi, mentre il processo inverso secondo gli indirizzi della Commissione, ne potrebbe dare di tipo ambientale e sociale, visto che si metterebbero in sicurezza le comunità anche agendo sulla componente uso del suolo, ma anche producendo vantaggi economici quantificabili fino a otto volte superiori ai costi. Dobbiamo considerare i CdF come uno strumento per la creazione di occupazione qualificata, tenuto conto della centralità dell'acqua per lo sviluppo locale sostenibile. Possiamo considerare i CdF come uno strumento per la creazione di occupazione qualificata.

Già oggi, poco più di tre posti di lavoro su quattro al mondo dipendono direttamente dall'acqua che oltre ad essere un nodo della transizione ecologica, rappresenta un vero volano per l'economia (agricoltura, attività produttive, manutenzione del territorio...).

Il TNCdF intende puntare sulle nuove generazioni al fine di avviare un'iniziativa nazionale dedicata alle scuole (Contratto di Fiume delle bambine e dei bambini – delle ragazze e dei ragazzi) e continuare a portare avanti la campagna dedicata alle "Donne dell'acqua" per la valorizzazione della componente femminile nel mondo complesso della gestione delle acque. Il Documento di Posizione e Proposta che emergerà sulla base delle Assemblee Regionali realizzate e di questo XII Tavolo, costituirà la nostra proposta al governo e alle regioni.

Vorrei concludere con le parole del Filosofo Roberto Mancini che ci invita a riflettere sul senso profondo e etico delle nostre scelte.

"Oggi ci serve una nuova nascita culturale, ispirata dall'etica collettiva della salvezza. Una salvezza concreta per la natura e per gli esseri umani. È urgente svegliarsi e agire.